

Assemblee. Il presidente di Confindustria Belluno Cappellaro chiede gli incentivi della ricostruzione

Il dopo Vajont modello di successo

Il disastro avviò gli sgravi: in dieci anni +500% delle imprese

VENETO



Barbara Ganz
BELLUNO

Il nuovo padiglione di Longarone fiere, costruito all'ombra della diga del Vajont, quella che nei racconti imprecisi del disastro viene spesso data per crollata, e invece è ancora lì. Un luogo fortemente simbolico per l'assemblea di Confindustria Belluno Dolomiti, con un titolo - ricostruiamoci il futuro - che guarda all'attualità, e insieme a un passato che può insegnare molto.

Era il 9 ottobre 1963; alle 22.35 una parte del monte Toc franò nel bacino artificiale. Duemila i morti: «Una tragedia per l'Italia, ma per noi bellunesi qualcosa di più - ricorda il presidente Gian Domenico Cappellaro - Nella sofferenza quella catastrofe rappresentò un punto di svolta per la nostra comunità. L'onda sconvolse un territorio di per sé debo-

le dal punto di vista sociale ed economico». Nel 1961 erano 27mila i bellunesi lontani da casa per motivi di lavoro, oltre 20mila gli emigrati. Oggi ci sono 15.095 imprese attive, una quota del 42,2% di export.

«Il booeconomico del dopoguerra si era dimenticato di que-

LE SIRENE

Le imprese subiscono le lusinghe di Bolzano e della Carinzia, territori capaci di offrire condizioni di assoluto vantaggio

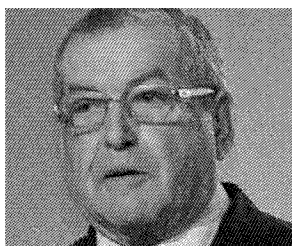
sta terra», constata Cappellaro, eppure qui è nato il distretto dell'occhiale, con significative presenze anche nella meccanica, nell'elettronica, nell'agroalimentare e nel tessile. L'onda di oggi si chiama crisi, e il modello può ancora essere quello di una ricostruzione «che all'epoca seguì criteri innovativi e illumina-

ti, con sostegno a ogni realtà produttiva che avesse deciso di insediarsi qui, contributi a fondo perduto dal 50 al 70%, esenzione decennale dall'imposta sulla ricchezza mobile per le imprese preesistenti e di nuova costituzione. Con risultati, malgrado isolati episodi speculativi, ben oltre le aspettative nel segno dell'interesse collettivo». In dieci anni, le unità locali delle aziende associate a Confindustria crebbero del 500%, i dipendenti del 260%. Sul palco dell'assemblea sale Bruno Bellò, presidente di Clivet, 550 dipendenti in Italia e 300 all'estero; uno degli esempi di attività richiamata nel Bellunese da ricostruire da «una legge che fu meraviglioso esempio di politica industriale, nonostante non potesse contare su chissà quale dotazione finanziaria», racconta. In prima fila siedono il presidente di Confindustria nazionale Giorgio Squinzi, il governatore del Veneto Luca Zaia, il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Oggi che

il mondo è cambiato, la globalizzazione mette a rischio un modello che non ha incentivato la crescita dimensionale delle aziende «in un sistema Paese fallimentare dove le imprese vengono quotidianamente punite», attacca Cappellaro.

E se in altre aree fisco e burocrazia sono le emergenze, qui c'è una specificità riconosciuta dal nuovo statuto regionale, ma ancora priva di attuazione: «La nostra provincia subisce ogni giorno la fortissima sperequazione con i territori confinanti. Siamo a 60 km da Bolzano, poco più di 200 da Klagenfurt, capoluogo della Carinzia, territori capaci di offrire condizioni di assoluto vantaggio. Sirene a cui è sempre più difficile resistere». Ma una classe imprenditoriale «che ha saputo costruire un domani dalle macerie, non può temere alcuna crisi. Un'impresa possibile se ritroveremo la fiducia nella nostra bravura e tenacia», conclude Cappellaro.

SUL TERRITORIO



Vertice. Il presidente Cappellaro

Il disastro

■ Accadde la notte del 9 ottobre 1963; 2mila i morti, 250 metri l'altezza dell'onda

Il passato

■ Nel 1961 erano 27mila i bellunesi lontani per motivi di lavoro, oltre 20mila gli emigrati. Nel 1964 viene emanata la legge Vajont, leva dello sviluppo industriale

Oggi

■ Sono 15.095 imprese attive, con il 42,2% di quota export

